



*Riprendo oggi una rubrica che ahimé ho mio malgrado trascurato, di certo per motivi di causa maggiore. Da oggi spero di poter essere puntuale o che almeno gli intervalli non siano più così lunghi.*

Quante volte nel corso di questi anni dopo la visione di un film di Tornatore mi è capitato di uscire dalla sala imprecando o semplicemente ponendomi due interrogativi secchi e perentori: perché? e quando?

*Perché* Tornatore ha fatto sto film e *quando* si deciderà a farne uno vero?

Stavolta esco dalla sala e mi dico: che film bello! Finalmente! E pensare che questo ultimo film è una parentesi. Una maniera di procacciare fondi per il megaprogetto al quale Tornatore sta lavorando da cinque anni, il film più costoso della storia del cinema europeo, *Leningrado*, progetto di cui si sa assai poco, se non che costerà tantissimo e che annovererà tra gli attori il meglio della cinematografia mondiale ed americana. Sempre ammesso vada in porto!

Conosco tutta la filmografia di Tornatore, conosco anche lui per aver avuto la fortuna di incontrarlo un paio di volte e non scopro certo la luna dicendo che è uno bravo, ma bravo bravo! Uno destinato alla storia del cinema, quella dei Rossellini, dei De Sica, dei Visconti, dei Leone, soprattutto quest'ultimo sembra essere quello che più di ogni altro abbia influenzato il nostro... Eppure ad una grandissima capacità tecnica (anche quella è arte sia chiaro non intendo un fatto di mere competenze) c'è sempre un retrogusto non piacevole nei suoi films. *Nuovo Cinema Paradiso*, al di là degli evidenti difetti di sceneggiatura, rimane nel cuore perché riesce a creare una sorta di epica del ricordo esaltata



Giovanni Volpe con Giuseppe Tornatore



Giovanni Volpe tra Monica Bellucci e Giuseppe Tornatore

da uno stato di grazia di Morricone. Dopo quel film, dopo l'oscar, è un susseguirsi di *così così*, di *ni*, di *boh?* Unica perla lo splendido *Una pura formalità*, film atipico nella sua produzione ma certo la sua prova più convincente. Il fondo lo tocca con *Malena*, dove ad una straordinaria qualità estetica, non corrisponde una benché minima traccia di un soggetto credibile. Soggetto che ad esempio aveva per *La Leggenda del Pianista sull'Oceano*, nientemeno che *Novecento* di Baricco, ma anche in quel caso, il passaggio, nonostante i soliti preziosismi dovuti ad una

spettacolare epifania di musica e immagini, dalla carta alla pellicola ne soffre, stenta.

Avrei voglia di avventurarmi ora sul concetto di utilità dell'arte. Su questo argomento sono stati già versati fiumi di inchiostro e quintali di parole ciò nonostante continuo a propendere per la teoria che in tempi come questi l'arte deve avere una funzione anche sociale, specie poi se quest'arte è il cinema.

*La sconosciuta* è, in questo senso, un film utile e ai criteri di utilità sono stati applicati quelli del bello. Il massimo. Bello e utile.

Un fatto di cronaca come tanti ne apprendiamo ogni giorno. A questo fatto, puro e crudo, Tornatore applica una scrittura cinematografica stavolta molto buona, nel soggetto geniale, ma lui non è uno scrittore e alla lucida genialità di scrittura deve corrispondere un'adeguata capacità di tradurre in immagini un'idea geniale. In precedenza abbiamo rimpianto che non si sia fatto aiutare magari da uno sceneggiatore, dialoghista, ma stavolta ritengo che l'averne fatto a meno non gli abbia nuociuto.

I films raccontano per immagini, per suoni. Le immagini si compongono di luce e di durata. Con la luce si catturano porzioni di realtà: visi, corpi, piazze, scale, cieli, macchine e tutto quanto praticamente è fotografabile. La durata è applicabile non solo al tempo di esposizione della pellicola per cui ne deriva l'intensità, una particolare messa a fuoco, una certa nota stilistica. Al concetto di durata è strettamente connesso quello di movimento. Carrellata, dolly, zumata. Il concetto di durata applicato quindi al movimento fa della fotografia una sequenza fotografica, il film. Tornatore in tutto questo è maestro: un grande talento prima, un maestro oggi, non ci sono dubbi.

A questo ultimo film, *La Sconosciuta*, alle riconosciute qualità stilistiche si associano una capacità di scrittura degne della gloriosa tradizione degli sceneggiatori italiani con un altro indubbio merito, l'aver portato avanti questa tradizione. La scrittura di Tornatore è moderna, come moderno è il montaggio del film, il suo rifarsi, al più moderno dei moderni, Stanley Kubrick alle rarefatte atmosfere di *Eyes Wide Shut*.

E' l'intreccio il segreto del film. Un film sull'immigrazione clandestina dai paesi dell'est? No, un film su uno dei concetti più sacri e intoccabili di tutte le religioni o di tutte le culture: la maternità e la sua sacralità a prescindere dall'appartenenza. Un film e un soggetto con un gigantesco intento pedagogico assolutamente non fastidioso in questo caso perché mai vistosamente palesato ma che alla fine emerge nel suo splendore: genitori, educatori o chiunque voi siate, non insegnate ai bambini come non cadere, sarebbe inutile, è impossibile nella vita non cadere, insegnate loro a rialzarsi, a rialzarsi!

In un mondo brutto, da un fatto di cronaca raccapricciante, Tornatore trae un motivo di speranza per il quale rialzarsi è sempre possibile. Bravo Tornatore! Bellissimo film.



Una citazione per due attrici, lo debbo non tanto a loro, quanto agli attori e alle attrici di Teatro: una è Xenia Rappoport, che ho visto per la prima volta in questo film e di cui ignoravo l'esistenza, attrice di Teatro russa. La sua bravura in questo film è direttamente proporzionale a quella di Tornatore. I due fanno a gara a chi è più bravo. Il Teatro resta la più grande scuola per un attore. Magistrale interprete cechoviana, la Rappoport, dà vita al personaggio di una madre prendendo a piene mani

dalla sua anima, recita più coi silenzi e con gli sguardi che con le battute, ma viene dalla terra di Stanislavkij, padre dell'attore e della sua arte e si vede, si sente, si avverte.

La seconda è Piera Degli Esposti, figlia del grande Teatro italiano, quello stesso Teatro tanto bistrattato e mal pagato, il suo ruolo è complesso e Tornatore sa meglio di chiunque altro che solo la grande scuola del Teatro gli avrebbe dato un'attrice in grado di commuovere per bravura e misura.

In chiusura mi pare giusto dire che sono tutti bravi, dalla Gerini a Favino, solo per Placido, nel ruolo di un cattivissimo da schifo, mi è rimasta qualche perplessità. Sia chiaro Placido è molto bravo, per quanto spesso sopra le righe, ma è Placido. In ogni istante del film in cui lui appare, in ogni singolo fotogramma, la personalità dell'attore mi sembra infici il personaggio. Uno sconosciuto, in quel ruolo, avrebbe evitato allo spettatore l'alibi di poter dire come a mio avviso si è continuamente detto: va bè quello è Placido... C'è anche una bambina nel film, Clara Dossena, anzi il film le gira attorno ed anche nel dirigerla, Tornatore si dimostra il più bravo a mettere a loro agio i bambini davanti alla presenza non certo poco ingombrante della macchina da presa.



Xenia Rappoport, Michele Placido e Giuseppe Tornatore sul set.

Ultima segnalazione, la fotografia. Trieste, splendidamente mittleuropea, è fotografata benissimo. Il direttore della fotografia è Fabio Zamarion, per la prima volta con Tornatore, scelta vincente, Zamarion è stato il direttore della fotografia per Crialesi di *Respiro*...

Andate a vederlo. Al cinema.

Giovanni Volpe